

**Marcello Gaspari**

**LA LINGUA PICENA**

## INTRODUZIONE

Nel firmamento dei popoli italici, i Piceni hanno lasciato resti archeologici e iscrizioni tra le più antiche della penisola.

Dei testi presi in considerazione ne focalizzo la traslitterazione e la traduzione tramite il greco, ricostruendo a volte una parola o una lettera manomesse e non più correttamente leggibili.

Inoltre cerco di evidenziare le varie etnie che hanno costituito il popolo piceno con un approfondimento della etimologia e della toponomastica.

Delle cinque scritte esaminate, quattro sono conservate al Museo nazionale di Ancona; una, il cippo di Castignano, è conservata al Museo Archeologico di Ascoli Piceno.

La ricerca è storica e glottologica, e come tale, soggetta alla continua evoluzione delle nostre conoscenze basate sul territorio. Il territorio è custode delle testimonianze del passato; è memoria della presenza dell'uomo. E i reperti parlano di lui, della sua opera costruttrice e della sua "parola": parola intesa come prodotto biologico, soggetta a leggi genetiche e geomagnetiche; parola intesa come stigma diversificante di etnie e popoli.

Molti insigni glottologi hanno studiato le iscrizioni della lingua picena.

I testi, con alfabeto, furono definiti "dai segni indecifrabili" (cfr. Treccani). Poi lo Speranza nel 1900 editò uno schema alfabetico.

La Lollini nel 1976 definì le iscrizioni "encoriali"; mentre il Rocchi nel 1992 ha edito un volume con tutte le foto delle iscrizioni.

E nel 1996 Danilo Agasucci, al quale va la mia gratitudine, ha realizzato il "font" dell'alfabeto piceno.

Al prof. G. Michetti, ultimo solitario castellano di Rocca Montevermine, che per primo mi parlò di lingua picena e a chi m'introdusse alla lingua greca va la mia riconoscenza.

Marcello Gaspari

## LE FONTI

La civiltà picena è il risultato, non già dell'arrivo di un popolo, ma dell'amalgama di diverse tribù, con lingua costumi e usi diversi, che si sono aggiunte alle popolazioni locali indigene, e si esprime in un arco di tempo dal IX° sec. a.C. al III° sec. a.C.

Notizie storiche sui Piceni si evincono dalle diverse fonti scritte a nostra disposizione: fonti dirette, lasciateci dai Piceni stessi, e fonti indirette, provenienti dagli scritti di altri popoli.

Risale al IV° sec. a.C. la prima citazione dei Piceni e proviene dal mondo culturale ellenico. Lo Pseudo Scilace (P.S., § 15) afferma nel "Periplo" che i Πευκετιεῖς abitavano a nord dei Sanniti e che si estendevano fino ad Ancona, città a quel tempo appartenente agli Umbri.

Dal mondo culturale latino abbiamo notizie:

- dalle cronache. Erano racconti cronologici alquanto scarsi di eventi storici.
  - dagli Annali Massimi. Erano notizie desunte dagli annali pontificali.
  - dai Commentari dei Pontefici. Cicerone (De or., II, 12, 52) narra che il Pontefice Massimo esponeva ogni anno una tavola (tabula dealbata) con su scritti i nomi dei consoli, dei magistrati e gli eventi di maggior rilievo. L'ultimo pontefice a scriverle fu Publio Muzio Scevola (130- ~ 114 a.C.). La tavola poi alla fine dell'anno veniva riposta nell'archivio.
  - dagli annalisti. Erano scrittori di "annales". Alcuni scrissero in greco, soprattutto nel III° sec. a.C.; altri, a partire dal II° sec. a.C., scrissero in latino: menziono in particolare Valerio Anziate, dal quale ripresero molti autori, tra cui Tito Livio, Plutarco, Dionigi d'Alicarnasso, Plinio. L'Anziate però falsò alcune notizie, altre ne inventò, altre non seppe riferire anche a causa, penso, dell'incomprensione dell'antica lingua latina (cfr. Pol., III, 22).
  - dai Fasti Trionfali. Erano liste di nomi di generali col nome dei popoli vinti e con la data.
- da autori latini. Cito:
- \* Caio Giulio Cesare (100-44 a.C.). Egli ne "La guerra civile" cita i nomi delle città picene occupate: Ancona, Osimo, Fermo, Ascoli Piceno.
  - \* Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.). La sua "Storia di Roma" (Ab Urbe Condita) è un esercizio retorico e non si premura di consultare archivi, iscrizioni, documenti, come invece fecero i suoi contemporanei Verrio Flacco e Fenestrella. Si serve degli annalisti, e purtroppo, ci trasmette delle falsificazioni, con cifre esagerate o favolose battaglie mai avvenute. Inoltre ci presenta gli eventi bellici con due generi di sceneggiatura: o i Romani uccidono i nemici e allora si tratta di un'eroica battaglia, oppure i nemici sconfiggono i Romani e quello è uno spaventoso massacro.

Per la prima volta il nome di "Picentes" compare nel IX° libro (AUC, IX, 19, 4). In esso l'autore riporta avvenimenti che vanno dal 321 a.C. al 304 a.C. Facendo una panoramica di vari popoli, i Piceni vengono citati o come alleati o come nemici soggiogati.

Invece il X° libro, cui tutti gli eruditi fanno riferimento quale prima citazione dei Piceni, narra avvenimenti dal 303 a.C. al 293 a.C.

\* Caio Plinio Secondo (Como 23 d.C. - Stabia 25.08.79 d.C). La sua "Storia Naturale" (Naturalis Historia) è un lavoro intellettuale al di fuori dei suoi impegni di procuratore. La mole dei dati raccolti è enorme. A volte mostra inesperienza di quanto scrive. Usa fonti romane e straniere. Per la parte geografica si servì, in maniera alquanto imprecisa, di Varrone e di Agrippa e di una carta geografica affissa nel Porticus Vipsania. Le città sono indicate in ordine alfabetico, con la lettera maiuscola soltanto.

Il testo era difficile e la trascrizione dei copisti non è stata indenne da errori. Generalmente si usano due codici antichissimi: il Virgilio Vaticano Latino 3225 (IV° sec.) e quello degli Agrimensori Palatino Latino (1564, da Fulda, IX° sec., copiato a sua volta da un codice di Ravenna del VI° sec.), entrambi alla Biblioteca Vaticana.

\* Il nome Piceno (Πικηνόν) compare in Zosimo (Storia Nuova, a cura di F. Conca, BUR, MI 2007). L'autore è del V° sec. d.C.

Cita il passaggio di Alarico (con Goti ed Unni) nel Piceno, con distruzioni e saccheggi; il generale Saro capo di trecento goti, che attaccato dall'esercito di Ataulfo, si schiera con l'imperatore Onorio, contro Alarico.

## LA GUERRA PICENA

\* Cronologia romana.

- 321 a.C. E' in atto la seconda guerra sannitica.  
Sconfitta dei Romani a Caudio.
- 306 a.C. Trattato tra Roma e Cartagine.
- 299 a.C. Alleanza piceno-romana. (I Romani erano in guerra con gli Etruschi e temevano un attacco dei Galli).  
"Eo minus cunctanter foedus ictum cum Picenti populo est. Perciò si concluse con minor esitazione un patto di alleanza col popolo piceno" (Liv., AUC, X, 10).
- 298 a.C. Terza guerra sannitica.  
I Piceni vengono ringraziati per aver riferito ai Romani che i Sanniti, insieme ai Sabini, agli Umbri e agli Etruschi, volevano riprendere le ostilità.  
"Picentium novorum sociorum inditio... Una informazione dei Piceni nuovi alleati" (Liv., AUC, X, 11, 7-8).
- 295 a.C. Gli Etruschi sono sconfitti al Sentino.
- 290 a.C. Fondazione della colonia di Adria.  
I Galli e gli Umbri depongono le armi (Liv., ep. 11). I Latini incorporano i territori del Sentino, di Foligno, di Camerino, la Sabina indipendente e l'ager praetutianus con la cittadinanza sine suffragio (Fl, I, 10).
- 284 a.C. I Senoni sconfiggono i Romani (Pol., II, 19). Gli Etruschi, i Sanniti, i Lucani e i Brutti si riarmano (Liv., ep. 12).
- 283 a.C. Fondazione della colonia di Senigallia.  
I Boi chiedono la pace.
- 281 a.C. Pirro sconfigge i Romani.
- 280 a.C. I Romani sono sconfitti a Taranto. E' falsa la notizia di Frontino (Strat., IV, 1) che i soldati romani, dopo la sconfitta, furono mandati a svernare a Fermo.
- 269 a.C. Roma entra in lotta con Sarsina, con i Caraceni e con i Piceni.
- 268 a.C. Sconfitta dei Piceni.
- 264 a.C. Fondazione della colonia di Fermo (Vel., I, 14, 8).  
Inizia la terza guerra punica. Roma conia monete d'argento (Liv., ep. 15).

\* La guerra.

All'improvviso nel 269 a.C. scoppia la guerra tra i Piceni e i Romani, che pur erano alleati. Quale fu la causa? Non lo sappiamo. Sembra che la guerra (Eu., II, 16) sia stata dichiarata pretestuosamente e cioè per il fatto che i Piceni erano stati amici dei nemici dei Romani (Fl., I, 19).

L'esercito romano fu affidato a due consoli: Appio Claudio e Publio Sempronio Sopho che agirono in contemporanea. Quindi il Piceno non fu mai preso fra due fuochi, né subì due interventi militari.

La campagna militare terminò l'anno dopo nel 268 a.C. Lo scontro avvenne lungo l'Aso, in territorio ortezzanese.

Floro (I, 19) e Frontino (Strat., I) ci parlano di un violento terremoto nel giorno della battaglia. Il sisma è un elemento sovranaturale caro ad un certo stile narrativo, e può coprire un tradimento di alcuni capi piceni.

Ma è da ammettere che il movimento tellurico distrusse molti centri piceni, in particolare la città di Cuma di Monte Rinaldo.

Sconfitto l'esercito piceno (Liv., Per., XV), distrutti alcuni centri abitati, i due consoli con alcuni prigionieri, tornarono a Roma e ad una certa distanza chiesero il trionfo al Senato che, riunito nel tempio della dea Bellona, lo accordò. E i Fasti Consolari lo confermano:

“P. C. Sophus consul de Picentibus anno CDXXCV.

Ap. Claudius consul de Picentibus anno CDXXCV.”

Cosa ne fu dei Piceni? Molti abitanti furono deportati in terre già confiscate ai Sanniti nel 272 a.C. Laggiù fondarono una nuova città: Πικεντία (Strab., Geo, V, 251). Quella zona fu detta “agro picentino.” Oggi rimangono i monti Picentini, il fiume Picentino, le rovine di Palma.

I Vidicini e gli Urticini furono spediti sul Fucino (Pl., NH, III, 12, 108).

Il Fucino era un lago. Sulle sue sponde e sul suo retroterra ci abitavano molte razze. Svetonio (Vite dei Cesari, I, 44) riferisce che C.G.Cesare voleva scavare un emissario al lago; mentre l'imperatore Claudio (V, 20) tentò una bonifica costruendo un canale di scolo su richiesta dei marsicani. Ma solo nel 1875 i Torlonia finirono l'opera di prosciugamento.

Cosa ne fu del Piceno? Una parte del paese fu incorporata nel territorio romano; un'altra fu confiscata diventando ager publicus; parte fu divisa viritariamente (Pol., II, 21). La città di Osimo ebbe la cittadinanza sine suffragio, cioè senza il diritto di votare a Roma, quindi senza diritti politici (Vel., I, 15; Ces., De b. c., 15; Liv., Per., XLI, 20-21-27). La città di Ascoli rimase indipendente pur diventando socia di Roma.

## I CONFINI

I confini nei quali si sviluppò la civiltà picena non sono ben determinati. Sono da considerare:

- i confini geografici. Essi sono dati dal mare Adriatico, dagli Appennini, dai fiumi Foglia a nord e Pescara a sud.

- i confini archeologici. Sono alquanto più estesi e gli studiosi li riscontrano da Russi (RA) a Crecchio (CH). Questi confini si desumono dai reperti: gioielli, bronzi, fibule, spade, elmi, carri da guerra, vasi di argilla, bucheri, pettorali muliebri, collane d'ambra e utensili vari.

I famosi anelloni piceni erano armille che le donne portavano al braccio e se ne servivano come difesa personale in caso di aggressione. Erano a quattro, a cinque e a sei nodi. Era uno strumento tipicamente femminile.

- le aree etniche e linguistiche dedotte dalle iscrizioni.

- la descrizione del Piceno (V regio), dopo il riassetto amministrativo ad opera di Augusto nel 27 a.C., la dobbiamo a Plinio. Veramente la misurazione delle terre fu ordinata nel 706 AUC (48 a.C.) da Caio Giulio Cesare. Però solo sotto Ottaviano Augusto, Policleto fece il censimento del suolo italico e lo terminò nel 756 AUC (2 d.C.).

Così scrive Plinio (NH, III, 13):

“Quinta regio Piceni est, quondam uberrimae multitudinis. CCCLX Picentium in fidem p. R. venere. Orti sunt a Sabinis voto vere sacro. Tenuere ab Aterno amne, ubi nunc ager Hadrianus et Hadria colonia a mari VI. Flumen Vomanum, ager Praetutianus Palmensisque, item Castrum Novum, flumen Vatinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia relicum est, flumina Albula, Tessuinum helvinum, quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit. Cupra oppidum, Castellum Firmanorum et super id colonia Asculum, Piceni nobilissima intus, Novana. In ora Cluana, Potentia, Numana a Siculis condita, ab iisdem colonia Ancona, adposita promunturio Cunero in ipso flectentis se orae cubito, a Gargano CLXXXIII. Intus Auximates, Beregrani, Cingulani, Cuprenses cognomine Montani, Falerienses, Pausulani, Planinenses, Ricinenses, Septempedani, Tolentimates, Traienses, Urbesalvia Pollentini.

La quinta regione è del Piceno, un tempo fiorente per popolazione. 360.000 dei Piceni si sottomisero a Roma. Di origine sabina per voto "vere sacro". Abitarono dal fiume Aterno ove ora è l'ager adrianus e la colonia di Adria che dista dal mare 7.000 passi; il fiume Vomano; l'ager praetutianus e il palmense; quindi Castrum Novum e il fiume Vibrata; Truentum col fiume, la sola città dei Liburni in Italia a restare; i fiumi Albula e Tesino

torrentizio, col quale finisce la regione pretuziana e inizia quella dei Piceni. La fortezza di Cupra, il castello dei Fermani e sopra questo la colonia di Ascoli, nobilissima (città) del Piceno sita all'interno, Novana. Sul litorale Cluana, Potenza, Numana fondata dai Siculi, la colonia di Ancona fondata pure da loro, attaccata al promontorio Conero, proprio all'insenatura del gomito, distante 183.000 passi dal Gargano. All'interno gli Osimani, i Veregrani, i Cingolani, i Cupramontani, i Faleronesi, i Pausolani, i Planiesi, i Recanatesi, i Settempedani, i Tolentinati, i Treiensi, Urbisaglia del Pollentino.”

\* I problemi d'interpretazione del passo pliniano sono di ordine geografico, storico ed etnico.

- L'autore non ha conoscenza diretta del territorio; i nomi dei paesi sono trascritti senza alcun ordine locativo; non conosce l'origine delle etnie.
- Del Piceno quali e quanti fossero i paesi, quale il nome non ci è dato sapere. Molti toponimi furono latinizzati. Alcuni centri furono distrutti; altri persero d'importanza; ad altri furono affiancate nuove fondazioni.
- Plinio (NH, III, 25, 139) tralascia molte popolazioni o perché il nome non è degno di menzione o perché non è facile a dirsi in latino. Vede il territorio piceno sotto l'aspetto militare. E alcune parole hanno significato particolare (es. castrum = territorio militarizzato e non fortezza, castello o rocca). Anche Strabone (Geografia, III, 3,7) non cita il nome di alcune etnie.
- I fiumi fungono da delimitazioni naturali e contenitori di etnie.
- Nel parlare degli Umbri (N.H., III,14), Plinio ricita le tre etnie picene. Però i Siculi non furono insieme ai Liburni su quel territorio, poiché giunsero molto più tardi. Invece i Liburni furono presenti prima degli Umbri.

\*\* Altre notizie sull'assetto del Piceno provengono dalla fondazione delle colonie triumvirali ed augustee; dal Libro delle colonie (Balbo, I° sec. d. C.); dalla riforma dei Municipii ad opera di Diocleziano (290-300 d. C.); dall' Itinerario di Antonino e dalla Tabula Peutingeriana.

\*\*\* I codici sono citati da:

C. Plinii S., *Naturalis Historia*, ed. Mayhoff - Teubner, vol. I°, Lipsiae 1906.



## LE MIGRAZIONI

La migrazione di un popolo è un trasferimento temporaneo, generalmente stagionale, in un un altro luogo; mentre l'emigrazione è il suo trasferimento definitivo, cui segue lo stanziamento.

I motivi di tali spostamenti sono da attribuire a: espansione demografica, assetto sociale, mutazioni climatiche, guerre, carestie, terremoti, pestilenze. Le referenze su un popolo, sulle zone abitate e sulle vie di comunicazione, erano fornite da mercanti (Liv., AUC, 36); da esploratori, interpreti ed informatori (C.G. Cesare., De bello gallico, I).

Certamente un capo, un militare, un'autorità può aver dato il suo nome (eponimo) alla nuova comunità o al nuovo insediamento.

Nella penisola italica bisogna considerare le immigrazioni in tempi remoti (1700 a.C.) per abbassamento della temperatura e cambio climatico; altre invece verso il 1300 a.C.

E i loro nomi si possono rintracciare in letteratura, a volte con dizione immutata, a volte variata. E questo riscontro di nomi di etnie o di località si può avere per assonanza o per uguaglianza.

Gli Albani (cfr. Strabone, Geografia, XI 4), sicuramente nordici, scesero ad abitare vicino al Mar Caspio. Da lì passarono in Jugoslavia e in Albania e quindi in Italia. Plinio (NH, III, 14), infatti, cita questo popolo col nome di Albesi attorno al lago del Fucino; mentre nel Lazio alla loro presenza si devono i Monti Albani, il lago Albano e Albalonga.

Altresì provenienti dalle lande scandinave sono i Sarrasti (Eneide, VII, 738) e i Sabàti. I Sarrasti scesero lungo il Danubio, poi dalla Jugoslavia giunsero nel centro Italia. Il nome richiama l'isola di Saarema e altre zone norvegesi (Saar). Invece ai Sabàti il nome fu modificato dai latini in Sabelli.

Gli Umbri sono anch'essi di origine nordica. Gli Ombrici (Ὀμβρικοί) s'insediarono sul versante adriatico della penisola italica ( e poi si arroccarono sull'appennino, nell'odierna Umbria) e, in terra moldava.

La famosa diatriba sugli Etruschi circa la loro origine, va risolta nel considerare e le loro migrazioni e il loro stanziamento.

Erodoto (Le Storie I, 94) racconta del loro arrivo fra gli Umbri e della colonizzazione della Tirsenia. Invece Plinio e Dionigi d'Alicarnasso scrivono del loro definitivo insediamento.

I Veneti, popolo transalpino, arrivarono in Paflagonia (odierna Turchia). Poi si attestarono attorno all'alto adriatico (Veneto), vicino agli Illiri, e si mescolarono con i Celti, con i Sarmati e con i Germani.

Il nome di alcune tribù germaniche (cfr. Tacito, Germania) si possono mettere in relazione con popoli cosiddetti italici, per cui i Sanniti (Samnes, Sannites) corrispondono ai Semnòni; gli Equi (Αἰκωνοί) o Equicoli ai Quadi; i Vestini agli Aestii; i Marsi ai Marsi; i Lucenses ai Lugi.

I Liguri abitavano la Liguria, e al di là delle Alpi, si estendevano fino al Rodano (Erodoto, Le Storie, V, 9). Migrarono e si stabilirono in Media e addirittura, come racconta Erodoto (Le Storie, VII, 72), combatterono nell'esercito di Serse.

Dal Peloponneso giunsero gli Apii, che si fermarono, nel teramano, nell'aquilano, nell'ascolano, nel fermano e nel maceratese (cfr. iscrizioni picene). Anche i Sicioni (Σικυώνιοι) provenivano dal Peloponneso e sono da identificare con i Sicani.

Gli Enotri (Οἰνοτροί; Oenotri), come scrive Pausania (Viaggio in Grecia, VIII, 3°, 5) provenivano dall'Arcadia, al seguito di Enotro, e furono i primi a colonizzare l'Italia, nel meridione occidentale.

Enotria in latino è scritta Oenotria (e non Vinotria), per cui l'etimologia non va ricercata nel greco oinos + tria = terra del vino, ma in ἔνος + ἄθροος = vecchio popolo.

I Ciclopi (Κύκλωπες) per la letteratura sono presenti nel Peloponneso, in Sicilia e in Turchia (Licia). Sicuramente l'etimologia non può ricondursi a “κύκλον + ὄψ = occhio rotondo”, unico e centrale sulla fronte, poiché sarebbe espressione biologica aberrante ed anomala.

Considerando invece la parola Κύκλωπες composta da “κυκ + λωπες” ho i corrispondenti “κηκός + λάμπω = male + vedo”. E deduco che l'etnia era affetta da una sindrome ereditaria con miopia e albinismo.

## PICENO

Il nome, attestatoci dallo Pseudo Scilace, deriva da Πευκετιεῖς, parola composta da πευ + κειεῖς. Ora Πευ- (= ἄπια = γῆ) vuol dire “terra” e κειεῖς (κτάομαι) vuol dire “possedere”. Quindi sono “proprietari terrieri”. Questo nome richiama i Peucezi di stirpe illirica.

Poi da Πευκετιεῖς sono derivati: Πευκετῖνοι (Aristotile, Mirabilia), Πικηνόν, Πικηνίς, Πικηνοί, Picenum, Picentes, Piceni.

Strabone (63 a.C.- 24 d.C.), storico di Amasia, ci propone (Geo., V, IV, 13) Picentini e Piceni, nel raccontarci l’origine e la presenza del popolo piceno in Campania, nel salernitano:

... “τὸ τῶν Πικέντων ἔθνος οἰκεῖ μικρὸν ἀπόσπασμα τῶν ἐν τῷ Ἀδριακῷ Πικεντίων” ...

... “Picentinarum gens habitat, Picenorum avulsa particula, quondam eorum qui Adriaticum mare incolunt” ...

... “abita la gente dei Picentini, una piccola parte staccata dai Piceni che vivono nel mare Adriatico” ...

Nello scorcio di fine repubblica avvengono a Roma dei mutamenti fonetici nel latino. Cicerone constata tale corruzione dovuta all’arrivo di gente nuova (De or., III, 44) e c’informa (Bruto, 258) che molti pronunciavano male il latino. Penso che in questo periodo Picentes sia passato a Piceni.

Altre spiegazioni del termine “piceno” fanno riferimento, per assonanza:

- al dio Pico: divinità italica citata da Virgilio nell’Eneide (VII, 48). Era figlio di Saturno e padre di Fauno, da cui discendeva il re Latino.
- a Picentinum, un centro della Pannonia e a Piquentem, cittadina istriana.
- a “piquvier martier” (Tavole eugubine Vb, 9). Non è la citazione dei Piceni, ma riguarda una cerimonia religiosa.
- alla pece ( lat. pix, picis; gr. πίσσα) e all’ambra (gr. πέρκη)
- al sscr picu-piñji (= tinteggiare). E’ Silio Italico (25-101 d.C.) in Punica (VIII, 445) che ci parla del popolo piceno abile nel tinteggiare.
- al picchio (πίκος) o ghiandaia azzurra rappresentato nello stemma. Fu citato da Plutarco (50-120 d.C.), e secondo Festo e Paolo Diacono, avrebbe svolto il ruolo di totem protettore nel vere sacro pliniano. In realtà il picchio era l’emblema dei Picentini (Πικεντίνοι), tribù liburna degli illiri Peucetii.
- a Peucetio (Πευκέτιος), leggendario figlio dell’arcade Licaone (cfr Apollodoro, Biblioteca, III, 8).

## ETNIE NEL PICENO

Il popolo piceno è un insieme di etnie, con caratteristiche precipue, evidenziabili da reliquati glottologici e archeologici.

Si possono distinguere i popoli che contribuirono alla sua formazione e i popoli che giunsero dopo la dominazione romana.

\* Apii. Sono gli abitanti dell'Apia, primitivo nome del Peloponneso, e sono citati nelle iscrizioni picene. Il nome richiama la parola scita "apia" che significa "terra".

\* Celti (Κέλται, Celtae, Galati, Galli). Popolo transalpino. Migrò in Italia nel VI° sec. a.C. quando a Roma regnava il re Tarquinio Prisco (616-578 a.C.) (Liv., AUC, V, 32-34). Una seconda grande ondata si ebbe nel IV° sec. a.C.: gli Insubri in Lombardia, i Cenomani tra Bergamo e Brescia; i Boi nell'Emilia; i Lingoni in Romagna e i Senoni nel Piceno.

Celti sono i Druentini, che abitavano lungo il fiume Druentia, affluente del Rodano (cfr. Strabone, Geografia, IV), giunti e stanziati nella "sesta regio" (ager gallicus) e nel Piceno. A loro si debbono i toponimi di Truentum (in ambito liburno) e delle varie "Beregra". La notizia è confermata anche da Polibio (Storie, II, 11,7) pur citando i Senoni e non i Druentini.

I Celti delle migrazioni parlavano lingue bretoni che, insieme al cimrico e al cornovagliese, formano il gruppo celtico P o britannico. Oggi la lingua celtica è parlata in Bretagna, nel Galles, nell'Isola di Man, in Scozia, in Irlanda. Però in Cornovaglia il celtico è scomparso all'inizio del secolo.

I Senoni fecero un'incursione a Roma nel 396 a.C. con Brenno. Fu solo una scorreria. Fonti latine invece parlano di un incendio (mai avvenuto) . Sorsero anche leggende sul recupero dell'oro del riscatto. In realtà Roma era debole, gli Etruschi erano inconsistenti, e Dionigi di Siracusa controllava i porti di Adria (Ro) e di Ancona.

Molte ostilità contrapposero Romani e tribù celte: i Senoni furono sconfitti a Sentinum (Sassoferrato) nel 295 a.C., mentre i Boi furono sottomessi nel 284 a.C. (Pol., II, 31). Nel 283 a.C. fu fondata la colonia di Sena Gallica (Senigallia) e nel 268 a.C. la colonia di Rimini. Poi nel 232 a.C. l'ager gallicus fu confiscato e diviso in lotti. Si allearono con Annibale, ma con la sconfitta di Asdrubale al Metauro (207 a.C.) scemarono anche le loro ultime velleità di rivalse. E Polibio (II, 35, 4) afferma che già nel II° sec. a.C. gli irriducibili Galli erano uniti agli altri popoli.

Altre notizie sui Celti ci pervengono dal "Periplo Messaliota", da Erodoto (2, 33), da Diodoro Siculo (V, 28) e dal "De bello gallico" di C. G. Cesare.

\* Etruschi. Da Erodoto (Le Storie I, 19) sappiamo che erano Lidi e che giunsero presso gli Umbri, ove sottomisero (Plinio, N.H., III, 14, 112) 300 città. E per Plinio gli Umbri si estendevano sulla costa adriatica da Ancona a Budrio. Poi dal 396 a.C furono a loro volta ridimensionati dai Galli.

La loro storia come nazione italica inizia verso il IX° sec. a.C. e il periodo di maggior espansione si ebbe dal VII° al V° sec. a.C. Abitarono lungo la costa tirrenica della Toscana, del Lazio e della Campania con relative entro terra. E dal I° sec. d. C. questa civiltà fu assorbita dal mondo romano.

Si definivano Raśna = Rasenna (Ρασέννα), in greco πρᾶδω- πρᾶσσω (= andare, percorrere), cioè "nomadi". Per i Greci erano i Tirreni, da non confondere con i Tirseni che abitavano la penisola Actè. Per i Latini erano i Tusci. Per i Traci erano gli Etruschi.

Parlavano un'antica lingua anatolica, per cui l'approccio all'etrusco è solo etimologico. Più precisamente la parola etrusca sottende graficamente la parola greca (es. etrusco Tular = gr. τηλουροί = confini).

Interessanti due iscrizioni nel pesarese (C.I.I. 69 e 78); una iscrizione a Fano e una a Novilara (Pesaro).

\* Greci. Sono gli abitanti della penisola balcanica. Il nome deriva da Γραικοί, abitanti della zona di Dodona nell'Epiro; nome poi esteso dai Romani a tutta la nazione. Omero nomina i Greci come Argivi, Achei e Danai. Gli Achei (Ἀχαιοί; ittita Ahhiyawa) non sono gli 'Aqayawas degli Egizi, ma provenivano dall'Aquitania (F); mentre i Danúna citati dagli Egizi non sono i Danai, ma gli abitanti di Adana (ittita Adaniya).

Verso il 1370 a.C. abatterono la civiltà micenea di Cnosso. Creta, sede delle civiltà minoica e micenea, è interessante per delle iscrizioni (geroglifico, Lineare A e disco di Festo). Il Lineare B invece fu decifrato dal Ventris nel 1952: per lui e per il Chadwick si trattava di un greco arcaico.

Nel 1183 a.C. i greci distrussero Troia, il suo regno e la sua egemonia. L'evento fu base dell'Iliade, poema tradotto da Omero in lingua cretese.

Tra l'800 e il 600 a.C., cadendo le monarchie e formandosi i primi stati, avvenne un grande esodo coloniale. In Italia fu costituita la Magna Grecia, che poi verso il V° sec. a.C. fu abbandonata per il sopravvento dei Sanniti e degli Iapigi.

La lingua greca, che si parlava già nel XIII° sec. a.C. nei principali centri

micenei, è composta da vari dialetti formatisi all'interno dei confini della Grecia stessa. I maggiori dialetti assurti a dignità letteraria sono l'eolico, l'acheo, lo ionico, l'attico e il dorico. Verso la fine del V° sec. a.C. si formò un nuovo dialetto comune: ἡ κοινή διάλεκτος.

A noi interessa il dialetto dorico, base della lingua picena. Il dorico si parlava nel Peloponneso, a Corinto, a Cnido, a Rodi, a Creta, ad Egina, a Corcira, in alcune isole egee e in alcune colonie.

\* Illiri. E' un popolo di stirpe indoeuropea, ceppo danubiano. Abitava tra le Alpi orientali a nord e Valona a sud, tra il Danubio a est e l'Adriatico a ovest. E' Teopompo di Schio (IV° sec. a.C.) a confermare questi dati, anche se la prima notizia sugli Illiri risale ad Alcmane di Sardi (VII° sec. a.C.). Dall'Iliade conosciamo i Dardani e i Peòni, al fianco dei Troiani.

Popolo dalle tante tribù, ebbe con alcune di esse un vigoroso e celebre passato (cfr. civiltà di Hvar, di Vucedol, di Butmir, di Dimini); con altre la signoria dell'Adriatico fin verso il V° sec. a.C.

Grande sorpresa è Vinča, vicino Belgrado. Sede di una fiorente civiltà neolitica, ha ridato alla luce tavolette scritte, le più antiche al mondo, risalenti, con una metodica dendrocronologica, circa al 5.300 a.C.

A noi interessano le tribù dei:

- Liburni. Abitavano tra gli Histri, gli Japodes e i Dalmati. A loro si deve la talassocrazia adriatica che però andò scemando dal 734 a.C., allorché il corinzio Chersicrate li allontanò da Corcyra (Strab., VI, 269). Sulla costa picena invece, secondo Plinio, i Liburni furono scacciati dagli Umbri e l'ultima città liburna in Italia fu Truentum. In realtà è da rettificare che Truentum è un nome celtico e che la città fu edificata in territorio liburnico. Altra loro colonia, per Teopompo, alle foci del Pò, fu Adria. Famose erano le loro celeri navi dette "liburnae" (Plut., Cato, 54; Eschilo, fr. 353).

- Peucetii (Πευκέτιοι). Sono una diramazione dei Peuceti greci, stabilitisi nella penisola istriana. Nel Piceno sono presenti sulla sponda adriatica, dopo i Sanniti fino al delta del Po.

A loro è da attribuire il "picchio" rappresentato sul vessillo.

- Giapodi o Jàpigi o Jàpodi. Stanziatisi in Italia (Ecateo di Mileto), diedero il nome alla regione Puglia (Ἰαπυγία > Apulia).

\* Pelasgi. Sono "antichi abitanti pregreco" (Strab., VII,7-10; IX, 2, 25; XII, 8, 4; Tucidide I, 3) del Peloponneso, della Grecia centrale e di Creta. Sono citati in Ellanico, nell'Iliade (II, 840), nell'Odissea (XIX, 177) e nell'Eneide. Erodoto (II, 56; VIII, 44) racconta che furono soppiantati da

una nuova popolazione e che parlavano la stessa lingua dei Tirseni.

Nello studio dell'etnia (Πελασγοί) gli studiosi son passati dalla negazione dell'esistenza del popolo alla identificazione del medesimo con gli Etruschi. Per le possibili etimologie il Kretschmer spiega Pelasgi come pelagskóι, cioè abitanti del mare. Altrove si trova Pelastóι: da qui l'identificazione, errata, con i Filistei (Pelištī) biblici. Altri basandosi su Esichio sostengono una pronuncia dialettale ateniese: Pelastikóι. Altri ancora sostengono che per rotacizzazione della "s" Pelasgi è da leggere Pelargi (Strab., V, 2, 4; Dionisio d'Alicarnasso I, 28; Erodoto V, 64, 2; Aristofane, Av., 832; Aristotile, Aθ., 19, 5). In realtà l'etimologia è data da: pel- (πελιός : vecchio) + asgoι (\*ασκοι : abitanti), che vuol dire "vecchi abitanti".

.\* Sabini. Popolo abitante fra il Tevere, il Nera, l'Aterno (Pescara) e l'Aniene. Virgilio nell'Eneide (VII, 707) ricorda la loro accoglienza a Roma.

L'etimo "sabino" per Plinio è da attribuire al dio Sebino; per Varrone al gr. σέβομαι = pregare. E' tradizione che da loro siano discesi i Sanniti e i Piceni, come affermano Strabone (Geografia, V, 24), Plinio (N.H., III, 13) e Festo (212, M). Nel Piceno senz'altro ci sarà stato l'arrivo di qualche tribù dalla Sabina (Σαβίνη), ma l'affermazione pliniana che i Piceni derivino dai Sabini va ridimensionata. E la tanto decantata migrazione del "ver sacrum" non va sopravvalutata: era una cerimonia religiosa, peraltro comune ad altri popoli, e non riguardava lo spostamento di un intero popolo. Forse il "ver sacrum" celava problemi comunitari di sussistenza e di coesistenza, per cui i giovani si realizzavano diversamente e altrove.

In realtà i Sabini, i Sanniti e i Piceni sono popoli con origini diverse, anche se presentano alcune affinità culturali.

\* Sanniti. Abitavano in Campania, nel Molise e in Abruzzo meridionale. Sul versante adriatico sono citati come Sauniti (Σαυνίται) dallo Pseudo Scilace (§15), prima dei Piceni. Plinio, elencando le tribù della IV regio, afferma: "Samnitium, quos Sabellos et Greci Saunitas dixere."

Quindi i Sanniti per Plinio sarebbero Sabelli discendenti dai Semnoni germanici. Rafforza questa tesi anche l'espressione virgiliana, per la quale gli abitanti di Abella, sanniti, gettavano i dardi con "ritu teutonico = alla maniera teutonica".

Invece non è vera l'etimologia, espressa da Paolo Diacono (Storia dei Longobardi, II, 20), riconducibile al gr. σαυνία, indicante un tipo di lancia.

Il nome Sannita compare in Strabone (Geografia, IV, 4-6) come Σαμνίται o Σαπινίται, indicanti popoli abitanti lungo il corso della Loira. Sorprendente

è l'affinità con i relativi nomi di Sanniti e Sepini, citati da Plinio (N.H., III).

Riguardo alla lingua, è stato affermato che i sanniti parlavano la lingua osca, che al tempo dell'eruzione del Vesuvio (79 d.C.) si parlava e si scriveva ancora. In realtà questa lingua non era parlata da tutti i sanniti, ma solo da quelli campani. Infatti non tutte le tribù sannitiche appartenevano alla "IV regio", poiché i Frentani, gli Irpini e i Caudini vivevano nella I e II "regio" augustea. Ora in Campania sanniti e greci vivevano sullo stesso territorio e alla fusione di queste etnie si è dato il nome di Osci (Oschi) o Opici. La parola Opici (cfr. Tucidide, La guerra del Peloponneso, VI 2-4; Polibio, Storie, IX, 10°; Pausania, Viaggio in grecia, Arcadia, XXIV 5) deriva dal greco ὄπις (= alleanza, amicizia, patto) e qui indica tribù o città "alleanze o confederate". Invece il latino (cfr. Virgilio, Eneide, VII, 730) usa la parola Osci di origine sannitica, che vuol dire "accordi".

\* I Savini (ΣΑ:ΙΝΑ; ΣΑ:ΙΝΑΣ; ΣΑ:ΙΝΑΜ) E' il nome del popolo indicato nelle iscrizioni di Penna S. Andrea (TE). Sono Sabini amalgamati con i piceni. E Paolo Diacono (Storia dei Longobardi, II, 19) citando i Savini, ridà la vecchia appartenenza picena al territorio di Penne (PE), che Plinio inserisce invece tra i Vestini; mentre Virgilio (Eneide VII, 665 e VIII, 510) li indica usando due volte la parola "sabelli". E a Fermo esiste il colle Sabulo, che richiama la presenza dei Sabini.

\* I Siculi. Sono i Sicioni greci, conosciuti anche col nome di Sicani. Sono citati (Σίκελοι) nell'Odissea (XXI, 382). Non corrispondono agli Šakalúš, conosciuti dagli Egiziani, poiché gli Šakalúš sono gli abitanti di Sagalassos. I Siculi compaiono nell'Adriatico con Dionigi il Vecchio di Siracusa. Nell'Adriatico fondò Numana e rinforzò Ancona e Adria sul Po.

\* Umbri. Antichissimo popolo italico. Occuparono le coste del Piceno dopo i Liburni (Teopompo, fr. 142; Pseudo Scilace; Pseudo Scimno, v. 363; Pl., NH, III, 14). Le occuparono però da soli e non insieme ai Siculi, come afferma Plinio. Estesero il loro dominio da Ancona a Ravenna (Strabone, Geografia V, 2), a Budrio e furono sopraffatti dagli Etruschi. E ciò conferma la notizia di Erodoto (Storie I, 94) che i Lidi approdarono presso gli Umbri. Di rilevanza glottologica sono le Tavole iguvine, oggi conservate a Gubbio e la nota di Varrone (De lingua latina, IV) affermando che la lingua picena era vicina all'umbra.



## ETIMOLOGIE

\* **Adria** (Hadria o Hatria). Odierno Atri (TE). Era capoluogo dell' ager adrianus, compreso fra i fiumi Aterno (Pescara) e Vomano sul versante adriatico. L'etimologia richiama il greco ἄθροος = in massa; riuniti; città. Non è vera la notizia di Paolo Diacono (Storia dei Longobardi, II, 19) che Hadria abbia dato il nome al mare Adriatico.

\* **Albula**. Corrisponde al latino alveus (= fosso, canale); allo svedese älven; al norvegese elv. Albula, come riferisce Virgilio (Eneide VIII, 333), fu il primitivo nome del Tevere.

Il nome di questo fiume è riportato nel “Codice 1030 “ come Alvula, Alvore, Alvori, Ambule e Arbori.

\* **Ascoli**. Ἄσκλον; lat. Asculum. La parola è composta da: ασκα (= ἄστν : città) + -λον (= λᾶς : pietra). Per cui Ascoli vuol dire “città di pietre”.

\* **Aterno**. Variante di ὕδωρ = acqua (ing. watar; ted. wasser).

\* **Auximum**. Αὐξίμων Osimo. Il nome non deriva da αὐξάνω (= aumentare); né richiama il nome di Ossimo (BS), né l'etnia gallica degli Aùsci (Αὐσκίοι). Il nome lo si deve alla stirpe celtica degli Osismi.

\* **Batinum** (βάπτω = attingere; εἶβω = versare). Varianti di codici: Vatinum, Vivatinum e Vibatinum E' il Vibrata.

\* **Beregrani**. Sono gli abitanti di Beregra (o Veregra). Il nome richiama il popolo celtico dei Veragri, abitanti delle Alpi Pennine (cfr C. G. Cesare, La guerra gallica, III). Nell'esposizione pliniana è una città vicino Filottrano (AN). Non riguarda Montefano (MC), né Montorio al Vomano (TE), né l'ager beregranus dei Gromatici, né la Beregra pretuziana citata da Tolomeo. Pagnani assimila Beregrani a Varuglano di Castelfidardo (AN).

In realtà i celti Beregrani erano gli abitanti di Monte Granaro (FM).

\* **Castrum Novum**. Non indica una città e non corrisponde a Giulianova (TE). Castrum in latino indica una fortezza, una rocca o un castello. Qui invece ha anche il significato di un campo, di un terreno, di una delimitazione di confini militari del territorio occupato. E il castrum non va confuso con “castra”, nome plurale che va tradotto con accampamento o quartieri regolari o alloggiamenti provvisori.

\* Cluana (κλύζω : inondare, bagnare). Corrisponde a Civitanova (MC)

\* Cupra. Plinio ci presenta due centri, odierne Cupramarittima (AP) e Cupramontana (AN). A Cupramarittima Strabone (Geo, V, 4, 2) cita un santuario; mentre nel suo territorio (in agro cuprense) Cesare fondò una colonia, come si evince dai Fasti Consolari.

La parola Cupra (Κούπρα) non è da confondere con Cipride (gr. Κύπρις), epiteto di Afrodite, dea dell'amore.

\* Falerienses. Abitanti di Falerone (FM). L'origine della città, sulla sinistra del Tenna, è picena. Poi con i romani fu edificato un nuovo centro, Faleria, il cui nome è dovuto al condottiero (eponimo). Non condivide l'etimologia di fallera (Pagnani), né richiama assonanze con altri centri. Molti sono i reperti archeologici, ma il più insigne è l'anfiteatro.

\* Helvinum. La parola helvinum non corrisponde al nome di un fiume, ma sta per "eluvio = inondazione, piena". E' una tautologia di Tessuinum. Varianti di altri codici sono Tervinum o Tervium.

\* Novana. Nobile centro il cui nome indica un nuovo insediamento ed è un nome comune di diversi centri abitati.

Tre codici riportano Nobana invece di Novana: il Leidenses Vossianus; il Vaticanus Latinus e il Vindobonensis. Nel Liber Coloniarum (II, 256) esiste Forum Novanum, ma non corrisponde a questa Novana.

La più rinomata Novana corrisponde a Civitanova ove impera il culto di S. Marone (325-403), titolare di una parrocchia. E l'inno in suo onore lo vanta come "Novanae gloria".

Anche Montedinove (AP), rivendica la sede di questa città, anche perché a colle Pigna, sono state individuate tombe picene.

E nel "Codice 1030" compare il toponimo Novobianus, che perpetua il nome di Novana. Questa località, per ora di nessun interesse archeologico, è a Collina Nuova di Monte Vidon Combatte. E alcuni terreni, a conferma dei racconti dei contadini e dei primi trattoristi (Alunno Raffaele e Gaspari Luigi 1923-1989), mostrano ancora oggi reperti.

\* Palmense. E' il terzo distretto piceno compreso fra i fiumi Tesino ed Esino. E questa terra fu l'ultima a cadere sotto l'egida romana.

Varianti sono palmesis (nel Codex Florentius Riccardianus, sec. XI°) e palamensis (nei Codex Vaticanus Latinus, sec. XI°; Codex Leidenses Leipsii e Codex Vindobonensis, sec. XII°/XIII°).

Palma era il capoluogo e la sua etimologia deriva da παλαγμός = spruzzo; sorgente d'acqua. Il nome oggi ricorre in: Torre di Palme; Marina Palmense;

palmento ed "enata palmensia : vini palmensi" (Pl., NH, XIV, 6).

\* Planinenses. Abitanti di Castel Planio (AN) e non di Castel Bellino (AN).

\* Pausulani. Abitanti di Pausola, oggi S. Claudio al Chienti (MC). Il nome si rifà alla parola etrusca pazu = πόδιμα = oppidum = castello. Questa sede fu reggia al tempo di Carlo Magno (ricerca del prof. Carnevale).

\* Pollentini. Indica una etnia umbra. Plinio lo cita dopo Urbisaglia: "Urbe Salvia Pollentini". Questo nome richiama l'attuale Pollenza (MC).

\* Pretuziano. E' l'ager compreso fra il Vomano e il Tesino. Il termine lat. "praetutianus" è da scindere in prae (= gr. πηών : colle, altura) e tutianus (= gr. δῆμος : abitante). Inoltre tutianus richiama la Touta della iscrizione di Rapino (CH). Si desume quindi che i Praetutiani erano "abitanti di montagna". Altri codici riportano Praetuttianus da cui Praetutti o Pretutti.

\* Ricinenses. Abitanti di Helvia Recina Pertinax, oggi Villa Potenza (Mc). Ricina richiama il greco ρύαξ = fiume.

\* Tessuinum. Tesino. E' il corso d'acqua che divide l'ager praetutianus dal palmense. Tessuinum deriva da τήκω e significa "corso d'acqua a carattere torrentizio o per pioggia o per scioglimento (τῆξις) di neve".

\* Tolentines. Abitanti di Tolentino (Mc). Nei codici le varianti sono: tolenses, tollentinas, tollentines, tollentinias, tollentini vel tolenses. Il nome deriva dal greco πτόλις (= città). Quindi sono da scartare le etimologie dall'etrusco tular (= confine); dalle Tule e dal latino "tollere".

\* Traienses o Treienses. Varianti in altri codici: tracenses, traicenses, triacenses e treenses. Sono gli abitanti di Treia (MC). La parola sottende il greco ἔδρα = sede, residenza.

\* Truentum Tronto. Plinio ci tramanda il nome e della città e del fiume. Per lui questo centro era l'ultimo residuo della presenza dei Liburni in Italia. In realtà questo nome richiama l'etnia dei Truentini o Druentini (Corneli e Licini) menzionati nell'"octava regio". Erano celti che invasero il territorio dei Liburni. E il sito era presso l'odierna Colonnella (TE). L'etimo deriva dalla Druentia gallica, odierna Durance (cfr Strabone, Geografica, IV, 1, 3). Anche l'Itinerario di Antonino riporta Castrum Truentinum, ma non indica un paese: indica il territorio col fiume Tronto.

\* Urticini - Vidicini. Sono citati da Plinio sulla "IV regio":

"Gellianus auctor est lacu Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marsya duce Lydorum; item Vidicinarum/Urticinarum in Piceno deletum a Romanis Valerianus."

“Secondo Gelliano fu inghiottita dal lago Fucino la città marsa di Archippe, fondata da Marsya, duce dei Lydi; secondo Valeriano fu distrutta dai Romani una città dei Vidicini/Urticini nel Piceno” (Pl., NH, 12, 108).

Plinio copia questa notizia da Gelliano (Cneo Gellio, annalista del II° sec. a.C.) e da Valeriano (Valerio Anziate).

Ora il nome degli abitanti è riportato come:

- vidicinarum, nel codice Leidenses Vossianus, nella Gelenii editio Basileensis (1554) e nella Jani editiones Teubnerianae, vol. I°, Lipsiae 1854.
- viticinarum, nella Harduini editio Parisina (1685-1741).
- vicinarum nel codex Leidenses Leipsii.
- urticinarum, in tutte le altre edizioni tra le più antiche.

E qui compaiono due etnici distinti: i Vidicini e gli Urticini, e non è di certo un errore di trascrizione dello stesso termine.

Negli Urticini è da intravedere gli abitanti dell'odierno Ortezzano. Trasportati dopo la sconfitta del 268 a.C., sulle sponde del Fucino, nella Marsica, sicuramente si riorganizzarono e rifondarono un altro centro. E Ortucchio (AQ) perpetua l'antico toponimo di Urticinum o Hurticinum o Horticinum > gr. Χόρτος = recinto; agglomerato; paese.

Nei Vidicini è da intravedere dei nomadi illirici, di etnia peucezia, stanziati lungo il fiume Tenna e sotto i monti sibillini (cfr Vetice).

Nel testo pliniano è citata la città marsica di Archippe, fondata da un lidio: Marsia. Nulla di vero: si crea l'eponimia tra il nome Marsi e Marsia, mitico suonatore di flauto (Pausania, Viaggio in Grecia, Arcadia, IX 1; Apollodoro, Biblioteca, I 4). La stessa notizia compare in Virgilio (En., VII, 752), modificata, per il quale Archippo è il re dei Marruvii (Marsi).

\* Vomano (lat. amnis). Fiume.

*Aggiungo:*

\* Aso (lat. Hausum, da haurio = corso d'acqua). Il fiume nasce dal monte Vettore e sfocia, dopo 75 Km, nell'Adriatico. Il nome non è da ricondurre agli Asili cretesi, nè ad un mitico re Asys. Piuttosto è da ritenere fondata la notizia di Silio Italico (VIII, 434) della presenza lungo la vallata di una stirpe pelasgica.

\* Bucchiano di M. Rinaldo (Fm). Richiama il greco βῶλαξ = terreno.

\* Celestrana. Altro nome della contrada Celestiale o Madonna Celestiale di Montelparo (Fm). Celestrana evoca il greco κηλόστρα, in piceno “lago”.

\* Cuma di Monte Rinaldo (Fm). Zona archeologica con vestigia di una grande città, una delle più belle della zona, abitata da greci e sabini. Un terremoto la distrusse. Era prospiciente all'epoca su un piccolo lago, formato dall'alveo del fiume Aso, che oggi non è più. Permangono tuttavia i toponimi di “contrada Lago” in territorio di Montalto Marche e di Celestrana (Celestiale) nel territorio di Montelparo.

La storia di Cuma inizia nel 1953, quando i contadini riferirono al parroco Enrico Vitturini (1905-1992) il riaffiorare di anfore e vasi. Gli scavi (1958-1962) riportarono alla luce un edificio la cui struttura era in stile greco: si trattava di un tempio. Le mura perimetrali però erano costituite da blocchi riutilizzati da un'altra costruzione picena. Non lontano si osservano i resti di un balneum, usato in seguito anche come abbeveratoio. I reperti sono custoditi al museo archeologico di Ancona (ivi trasportati col camioncino di Autillo Vitellozzi) e nella Chiesa del Crocifisso. Un busto invece è al Pigorini. Purtroppo una scritta in piombo e altri reperti sono andati persi.

L'etimologia è alquanto dibattuta. Gli studiosi evocano le parole greche κῶμα = onda; κώμη = villaggio; χάσμα = burrone; χῶμα = collina. La soluzione è data da οἴκημα (= residenza), che in piceno ha valore di “città”.

\* Helvia. Nome di origine etrusca. Vuol dire città. Corrisponde al greco ὅλης (= riunito, aggregato).

\* Helvillum. Corrisponde a Fossato di Vico (AN). E' il diminutivo di Helvia (= città) e vuol dire “paese”.

\* Indaco. Torrente che nasce sotto Montelparo e sfocia nell'Aso, tra i territori di Ortezzano (Fm) e Monte Vidon Combatte. L'etimo deriva dal lat. indago (intus ago) = fosso. La sua portata è contenuta e lo straripamento avviene in caso di abbondanti precipitazioni .

\*Interamnia poletina picena. Corrisponde ad Amandola e non a Comunanza.

\* Italia. Il nome per Tucidide (La Guerra del Peloponneso, VI, 4) è da riferire ad Italo (Ἰταλός); per altri è da riferire ad una tribù del Bruttium o al gr. Αἰθαλία, di per sé indicante l'isola d'Elba.

Per Paolo Diacono (Storia dei Longobardi) è da riferire a vitulus (= vitello), animale totem. Italici poi è il nome dato dai Romani ad una lega di popoli. Invece Italia (Ἰταλία) è una variante del latino tellus = terreno (cfr. ταῖνία).

\* Menocchia. Il nome deriva dal lat. amniculus = fiumicello. Nasce sotto Montalto Marche (AP). Prima del suo sbocco nell'Adriatico, sulla sponda destra, c'è l'antico insediamento di Cupra.

\* Sibillini. Monti dell'Appennino centrale, la cui cima più elevata è il monte Vettore (m. 2476). Il nome lo si deve, non già ai Sabini, ma alla Sibilla. Esiste anche l'omonimo monte (m. 2173), interessante per un antro su cui compariva una scritta ad arco (Santarelli), con caratteri dell'alfabeto piceno. Purtroppo, per vari eventi, come mi ha raccontato il dr. Siliquini, questa iscrizione è scomparsa.

Sulla Sibilla (Σίβυλλα; Sibylla) voglio precisare che:

- la radice etimologica è da connettere al sanscrito śubhā = luminoso, bello.

Per cui Sibilla vuol dire “signora bellissima” (cfr urdu: sâhibâ)

- i Libri Sibillini fossero una raccolta di oracoli. Di tali Libri esiste anche una versione giudaica (Soggin). In ambiente cristiano invece la Sibilla assunse il ruolo di profetessa di Cristo. Tacito (Annali, VI, 12) afferma che esistevano molti libri sibillini autentici e molti contraffatti. Per cui al tempo di Germanico fu fatta una revisione di autenticità.

- non è una dea e quindi il nome non si deve al laconico σιός = θεός = dio.

- non è una variante della parola Cibele (Κυβέλη).

- Varrone elenca dieci Sibille, ma sul suolo italico le più rinomate erano la Cumana e l'Appenninica.

- siamo di fronte a donne “chiaroveggenti”. La celebre Pizia (Πυθία) era sacerdotessa di Apollo e vaticinava in una grotta seduta su un tripode (cfr. Eschilo, Le coefore ed Euripide, Ione).

- alla prova di Creso, solo la Pizia, su dieci indovini, rispose esattamente (Erodoto, Storia delle guerre persiane).

\* Suasa. Colonia latina che richiama i Suessionii, popolo belga.

\* Tenna (lat. Tinna; tingo-τέγω = irriego, inondo). Fiume

## ISCRIZIONI PICENE

♦ Alfabeto piceno	* Alfabeto attico	* Alfabeto ionico
A = A	A	A α
⋮ = B V ov	B	B β
▯ = C G	C	Γ γ
▷ = D	Δ	Δ δ
E = E	E	E ε
⌘ = Ê C	F	Z ζ
⋮ = Z	I	H η
⊖ = H	⊖ H	Θ θ
I = I	⊗	I ι
K = K	⋮	K κ
⋮ = L	K	Λ λ
M = M	⋮	M μ
N = N	M	N ν
• = O	N	Ξ ξ
Γ = P	O	O ο
◇ Φ = ϕ	Γ Π	Π π
P Π = R	ϕ	P ρ
Σ = S	P	Σ σ ς
⋮ = Sc	Σ	T τ
⋮ = T	T	Υ υ
Λ = U	Y V	Φ φ
I ⋮ = F	Φ	X χ
⋮ = Ch	X	Ψ ψ
Λ = Ô	Λ	Ω ω

Le iscrizioni di lingua picena constano di grafia alfabetica. I caratteri, per la Marinetti, sono tipicamente locali (encoriali). Alcune lettere ricalcano un modello greco occidentale (attico); altre invece sono d'importazione. Né hanno inciso sull'alfabeto piceno gli alfabeti sabino o etrusco.

I popoli transalpini che usavano la scrittura erano gli iberi Turduli o Turdetani (cfr Strabone, Geografia, III, 1,7); mentre a detta di Cesare (La guerra gallica, VI, 14) gli Elvezi non avevano una loro scrittura, ma usavano il greco per gli atti pubblici o privati. Però Cesare in un accampamento degli Elvezi (La guerra gallica, I, 29) rinvenne registri (tabulae) scritti in greco.

E Tacito (Annali, III, 43) scrive che Augustodunum (Autun), capitale degli Edui, era un centro rinomato per gli studi. Altro centro gallico di studi era Marsiglia (Annali, IV, 44). Mentre ai confini con la Rezia (Germania, 3) esistevano scritte con alfabeto greco.

Non penso che la lingua picena, pur con crisma di italicità, possa avvicinarsi, per la traduzione, alla lingua latina, la cui prima iscrizione, il "lapis niger" (con alfabeto su modello etrusco), risale circa al VI° sec. a.C.; mentre le scritte picene risalgono, per la Lollini, a circa il VII° sec. a.C.

E la chiave interpretativa va rilevata in NϞP che mi sembra più logico avvicinare al greco ANHP piuttosto che al latino VIR, pur condividendone il significato.

◆ Della lingua greca è importante rilevare che:

- il dialetto attico è derivato dalla fusione del dorico e dello ionico.

- nell'alfabeto attico tra Π e ϙ esisteva il san (M).

- l'alfabeto attico fu sostituito in Atene dallo ionico nel 403 a.C. su proposta di Archinos, al tempo dell'arconte Euclide (Suida).

- nell'alfabeto ionico esistevano: il vau o digamma (Ϝ) e lo stigma (Ϛ) dopo la E; il koppa (Ϟ) dopo la Π; il sampi (ϣ) dopo la Ω.

- gli spiriti e gli accenti furono introdotti da Aristofane di Bisanzio nel II° sec. a. C. per conservare e stabilire la retta pronuncia.

◆ La lingua picena richiama il dialetto dorico.

- Il piceno non presenta l'articolo determinativo.

- L'alfabeto piceno, dedotto dalle scritte, consta di 27 caratteri. Questi non sono univoci e alcune lettere si differenziano nella forma.

- Le vocali si dividono in brevi (A, E, I, ◦) e lunghe (⊗, ⋈).

- ⊗ si pronuncia c-g dolci (es. ciliegia).

- ⊗ ha due valori : ê (gr. Η η) in sillaba aperta; c duro (gutturale sorda) dopo vocale.

Questo grafema per il Devoto è d'importazione venetica. Per il De Sanctis compare anche nel gallico, nel falisco e nel campano-etrusco. Il Pais lo ha riscontrato nelle iscrizioni pompeiane. E compare nelle iscrizioni di lingue retica e runica. In Grecia, nell'Elide e nella Laconia, si usava uguale grafema verticalizzato. A Cnido questo simbolo esprimeva il suono ks. A Vucedol, presso Vukovar, compare ⊗ su una colomba. ⊗ non corrisponde all'ascia bipenne cretese. ?

- Ϟ Il Koppa è un'antica lettera dell'alfabeto greco. Si traslittera con Q o K e ha la pronuncia dura.

- Ϟ corrisponde al gr. σκ.

- I e ⚗ corrispondono a Φ.

- ⚗ corrisponde al gr. X, χ.

- ⋈ corrisponde al gr. Ω, ω.



- □ non è una lettera alfabetica e non indica alcun suono. Si traslittera con ' e allunga il suono della vocale precedente.

◆ La pronuncia di alcuni grafemi piceni si discosta dall'originale greca. La A tra due vocali si pronuncia N (es. ΣΛΑΔΣ > sôaês > sônês).

◆ Alcune parole picene inizianti con M e N, in greco possono essere precedute da vocale (es. ΝΔΡ > ANHP ἀνήρ).

♣ Il cippo di Castignano. Proviene dall'ambito pretuziano. Il testo è scritto su due lati di una pietra. La freccia indica il punto di partenza per la lettura.

↓ ΓΛΓΑΝΛΜ : ΕΣΙΛ:Κ : ΑΓΑΙΑΣ : ΑΔΣΙΑΔΛ□ : ΣΛΑΔΣ : ΜΑΝΛΣ :  
ΜΕΙΪΙΜΛΜ : ΜΑΪΕΡΕΔ□ : ΓΑΪΕΡΕΔ□ : ◊·◊ : ΔΪΛΡ : ◊ΛΓΔΡΔ□ : ΑΡΔΪΙ□ :  
ΔΜΙ□ : Γ ^ Δ □

Γ Λ Γ Λ Ν Λ Μ

Pôpônum

Ε Σ Ι Λ : Κ

estuvk = gr. ἐστιοῦχος : protettore

Α Γ Α Ι Α Σ

Apaiôs

Α Δ Σ Ι Α Δ Λ □

adsfacô' = gr. διασφάττω : uccidere

Σ Λ Α Δ Σ

sôaês > sônês = gr. σύνεσις : intelligente

Μ Α Ν Λ Σ

manus = gr. ἀμείνων : superiore

Μ Ε Ι Ϊ Ι Μ Λ Μ

meitimôm = gr. ὁμόθυμος : concorde

ΜΑΙΕΡΕΧ□

materec' = gr. μήτηρ : madre

ΓΑΙΕΡΕΧ□

paterec' = gr. πατήρ : padre

◇ · λ ·

φολο = gr. κόλος : tronco > stroncato

ΧΪΛΡ

êtôr = gr. ἤτορ : cuore

◇ Λ Γ ΧΡ Χ □

φυρêrê' = gr. κοπιαρός [cfr. κοπώδης]: affranto | stordito

ΑΡ ΧΪΙ □

arêti' = gr. ἀρετή : nobile

ΧΜΙ □

êmi' = gr. ἔμι : deporre

Γ ^ Χ □

Γ = [gr. πέλω : essere] > Fu

^ = ^ + ^ > [^ = 100] > (nel) 200

Χ = [gr. ἔμι : deporre] > sepolto

□ = '

Traduzione.

Pôpônnum principe degli Apaiôs fu ucciso. L'esperto capitano concorde, la madre, il padre stordito e con l'animo affranto, (e) i nobili lo tumularono. Fu sepolto nel 200.

° Pôpônnum è nome proprio. Non va tradotto con Pompeo o Pomponio.

° Apaiôs. (Apaes e Apais). Questo nome richiama l'etnia dei Dori Apii e sostiene l'etimologia di: Appignano del Tronto (AP); Appignano (MC) e Appignano di Messer Raimondo (TE).

° Manus è un titolo militare. Indica un ufficiale. Corrisponde al grado di capitano.

° Meitimôm vuol dire che il capitano era dello “stesso parere” di Pôpônnum.

° Il 200 è una data. Riguarda il tempo trascorso dalla stabilizzazione della comunità apnia in Italia e la morte del principe Pôpônnum, triste evento della loro cronologia.

♣ Piancone di Falerone. La scritta era posta sulla casa e non sulla tomba.

ΙΑΡΛΙΣ / ΓΕΪΡΑΝΙΣ

Faruis / Petrônis

♣ Stele di Loro Piceno.

ΑΓΑΕΣ : ΦΛΓΑ. : .ΣΜΘΝ : ΓΑΓΑΝΙΣ : ΝΘΡ : ΜΕ:ΙΘΝ :

ΚΘΑ : ΚΕΓΕΪΘ

Α Γ Α Ε Σ

Apaes

ΦΛΓΑ. > ΦΛΓΑ.

φυρα. > kupa. = [gr. κάπετος > σκάπτω : scavare]

.ΣΜΘΝ > ΘΣΜΘΝ

êsmên = gr. ἕσμοα : tomba

ΓΑΓΑΝΙΣ

Pôpônis

ΝΘΡ

nêr = gr. ἀνήρ : uomo [cfr. sscr nara; assiro amêlu]

ΜΕ:ΙΘΝ

mebiên = [gr. ἄμεινων = superiore ] > guida

𐀀𐀁𐀃

skêa = gr. σκευή : armatura > reparto [cfr. ἄσκημα; σχήμα]

𐀀𐀃𐀆𐀆𐀁

skepetê = gr. σκῆπτω : irrompere

Traduzione.

Gli Apnes eressero la tomba di Pôpônum capitano del reparto assaltatori.

° Mebiên corrisponde al grado di capitano (cfr. gr. ἀμείνων = superiore).

♣ Stele di Mogliano. Il testo è uno dei più antichi dell'epoca picena. L'alfabeto si differenzia in alcuni grafemi.

.ENNI𐀀

ΓΑΠΕΣ : 𐀃𐀆𐀆𐀁𐀃𐀃 : 𐀃𐀃𐀃𐀃𐀃𐀃𐀃 : ΑΓΑΙΣ : Γ:Σ

.ENNI𐀀 > 𐀃ENNI𐀀

fennig = gr. φεννήσιον : santuario

ΓΑΠΕΣ

rôres = gr. πωρέω > κηδέω : seppellire [cfr. sumerico kitum]

𐀃𐀆𐀆𐀁𐀃𐀃

zepetên = gr. ἐπέτης : guerriero

𐀃𐀃𐀃𐀃𐀃𐀃𐀃

chrêsmên = gr. χρησμήτωρ : capo

ΑΓΑΙΣ

Apais

Γ: Σ

pous > pus = gr. πούς : fante, soldato [cfr. πεζός]

Traduzione.

Santuario.

Qui riposa il guerriero capo dei soldati Apnes.

♣ Stele di Servigliano.

ΝΑΘΝΙΣ : ΓΕΤΡΑΝΙΣ : ΘΙΔΑΝΣ

ΝΑΘΝΙΣ

Nôcnis

ΓΕΤΡΑΝΙΣ

Petrônis

ΘΙΔΑΝΣ

Hidans = gr. ειδήμων : scienziato | gr. ἕδνης : esperto

Traduzione.

Nôcnis Petrônis medico.

° Hidans, nel senso di scienziato (fisico) o esperto, in piceno vuol dire “medico.”

## BIBLIOGRAFIA

- A.A. V.V., *Antiche genti d'Italia*, ed. De Luca, RM 1994
- A.A. V.V., *I Celti*, Bompiani ed., MI 1991
- A.A. V.V., *I primi europei*, ed. Jaca Book, MI 1993
- A.A. V.V., *La civiltà picena nelle Marche*, ed. Maroni, Ripatransone 1992
- Alfieri N., *Scritti di topografia antica sulle Marche*, Tipigraf, Tivoli 2000
- Allman W. F., *Madre linguaggio*, Panorama 1991; n°1329, pag. 136-143
- Amadasi Guzzo M.G., *La scrittura nella storia*, Panorama 1993; n° 8.
- Avarucci G., Pacini D., Paoli U.; *Codice 1030, CARIFE*, AN 1996
- Balena S., Rodilossi A., Castignano, ed. *Il segno*, VR 1984
- Berti F., Guzzo P.G., (a cura di), *Spina*, ed. C.F.A., FE 1993
- Bertini F., (a cura di), *Storia delle Marche*, ed. Poligrafici, BO 1995
- Boeri S., *Storie di geni*, Panorama 1993; n° 1431
- Bonvicini P., *Le cisterne romane di Fermo*, Gapsosa Fermo, 1989
- Breton R., *Geografia delle lingue*, ed. Marsilio, VE 1982
- Bruce F. F., *Rotoli e pergamene*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1994
- Calderini A., *Epigrafia*, ed. SEI, TO 1974
- Cappelletti U., *Pompei*, ed. Bonechi, FI 1979
- Cavalli-Sforza L., *Evolvetevi così*, Panorama 1993; n° 1431
- Cavalli-Sforza L., *Geni popolazioni e lingue*, Le Scienze 1992.
- Cavalli-Sforza L. e F., *Chi siamo*, ed Mondadori, MI 1993
- Cicconi G., *Notizie storiche di Loro Piceno*, ed. Giuffrè, MI 1958
- Colucci G., *Antichità picene*, vol. XXXI, Fermo 1797
- Conti M., *Vinča, il migliore*, Panorama 1990; n° 1
- De Sanctis V., *Storia dei Romani*, vol.II°, ed. La Nuova Italia, FI 1960
- Devoto G., *Le Tavole di Gubbio*, ed. Sansoni, FI 1948
- Diano C., (a cura di), *Tragici greci*, Sansoni ed., FI 1989
- Egidi B., *La geografia e il suo insegnamento nell'età di Roma*, Livi ed., Fermo 2006

Guarducci M., Epigrafia greca, Istituto Poligrafico di Stato, RM 1967  
 La Stella T.E., Parlare con i Celti, *Historia* 1991; n° 402, pag. 86-93  
 Luzzato G.I., Roma e le province, ed. Cappelli, BO 1985  
 Marinetti A., Le iscrizioni sud picene, ed. Olschki, FI 1984  
 Michetti G., Fermo nella letteratura latina, ed. La Rapida, Fermo 1980  
 Musti D., (a cura di), Le origini dei Greci, ed. Laterza, BA 1990  
 Nepi G., Il piceno nei classici greci e latini, Fermo 2007  
 Paci G., Scritti su Falerone romana, ed. Tipigraf, Tivoli 1995  
 Pagnani G., Storia di Sarnano, Sarnano 1987  
 Pais E., Storia dell'Italia antica, ed. Optima, RM 1925  
 Pareti L., Storia di Roma, ed. UTET, TO 1950  
 Percossi Serenelli E., La civiltà picena, ed. Maroni, Ripatransone 1989  
 Persechini R., La lingua picena, ed. f. c., 1990?  
 Plinio C. S., Storia naturale, ed. Einaudi, TO 1982  
 Rocchi G., Lettura e interpretazione dei testi medio adriatici medio italici (ed oltre),  
 ed. f.c. , Monsampietro Morico 1992  
 Santarelli G., Le leggende dei monti Sibillini, ed. Voce, M. Fortino 1995  
 Siliquini L., Così parlò la Sibilla Appenninica, Girolami P.ed., Comunanza 2001  
 Siliquini L., La Dama delle acque, Livi ed., Fermo 2004  
 Soggin J. A., I manoscritti del Mar Morto, Newton Compton ed., RM 1994  
 Speranza G., Il Piceno, ed. Cardini, AP 1900  
 Stipčević A., Gli Illiri, ed. Il saggiatore, MI 1966  
 Tagliavini C., Le origini delle lingue neolatine, ed. Pátron, BO 1972  
 Tito Livio, Storia di Roma, ed. BUR, MI 1982  
 Tito Livio, Storie, ed. UTET, TO 1979  
 Vinci F., Omero nel Baltico, Palumbo ed., Roma 2003

\* In "Popoli e civiltà dell'Italia antica", ed. BSP,  
 - Lollini D. G., La civiltà picena, vol. V°, pag. 107-195, RM 1976  
 - Morandi A., Le iscrizioni medio adriatiche, vol. VI°, pag. 559-584, RM 1978  
 - Pallottino M., La lingua degli Etruschi, vol. VI°, pag. 429-468, RM 1978  
 - Pisani V., Le lingue preromane d'Italia, vol. VI°, pag. 15-127, RM 1978  
 - Prodocimi A., Le lingue italiche, vol. VI°, pag. 543-558, RM 1978